



L'Economia del Futuro

L'anno della salute delle piante

Manteniamo «sana» la nostra agricoltura

Ogni anno, circa il 40% delle colture per l'alimentazione umana si perdono a causa di parassiti e malattie, lasciando milioni di persone senza cibo (più di 820 milioni sono sottanutrite, un numero in crescita) e danneggiando l'agricoltura, prima fonte di reddito per le comunità rurali più povere. Ecco perché l'assemblea delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2020 anno della «salute delle piante», in linea con gli obiettivi 1 e 2 dell'Agenda di Sostenibilità al 2030: abbattere la fame e la povertà.

Scenari



● Nei prossimi due decenni la domanda di energia globale crescerà di circa il 27%, ma allo stesso tempo le emissioni di CO2 andranno ridotte del 45% per limitare l'innalzamento della temperatura sotto i 2°

● Eni (nella foto, il ceo Claudio Descalzi) ha dichiarato che raggiungerà le zero emissioni nette dell'upstream entro il 2030

● La multinazionale sta realizzando progetti di conservazione delle foreste che andranno a compensare le emissioni residue, iniziativa che si inquadra nel cosiddetto schema REDD+ (Reduction Emission from Deforestation and Degradation) delineato dalle Nazioni Unite

La scorsa estate le fiamme in Svezia e Siberia. Gli incendi in Amazzonia che hanno distrutto importanti aree di foresta fluviale, con gravissimi danni per l'ambiente a livello mondiale (è fondamentale per l'assorbimento dell'anidride carbonica, e il vapore acqueo rilasciato nell'atmosfera influenza i cicli delle piogge). In questi giorni il fuoco in Australia. Solo nel Nuovo Galles del Sud sono stati bruciati più di 4 milioni di ettari, pari al doppio della Lombardia, e il numero sta aumentando. Secondo le ultime stime dell'Università di Sydney, circa 480 milioni di mammiferi, uccelli, rettili e altri animali sono morti a causa dei devastanti incendi boschivi del

Accordo ventennale
La multinazionale è oggi attiva in Zambia, in uno dei più importanti progetti del Continente

2019, mentre nelle Blue Mountains solo a novembre e dicembre è andato bruciato il 50% delle riserve naturali. Numeri allarmanti che pongono al centro dell'attenzione le foreste, a rischio disboscamento su scala globale per diversi motivi (non solo le fiamme), tra cui la principale è la conversione in terreni agricoli. Le foreste sono tra le migliori alleate naturali per ridurre l'accumulo di CO2 nell'atmosfera, la loro funzione come serbatoio di carbonio dipende dal bilancio tra il carbonio assorbito e stoccato dalle piante nella fotosintesi e il carbonio rilasciato attraverso la loro respirazione, decomposizione o nelle attività di deforestazione. Da anni i governi portano avanti progetti forestali per la generazione di crediti di carbonio, che le imprese possono acquistare sul mercato per compensare le proprie emissioni di CO2. I progetti possono essere di ri-

Correre ai ripari

Le opportunità da cogliere

2,8 trilioni di dollari di risparmio dai sussidi per le fonti fossili

2 trilioni di dollari di benefici da un'agricoltura sostenibile e dalla riforestazione



700 mila morti premature per inquinamento saranno evitate

65 milioni di nuovi posti di lavoro saranno creati

Fonte: New Climate Economy Report

Le emergenze

Con lo scenario attuale **140 milioni** di persone migreranno a causa del clima entro il 2050

Oggi **2,1 miliardi** di persone vivono senza potersi facilmente rifornire di acqua potabile

230 miliardi di dollari spesi nel solo 2017 a causa degli effetti del climate change

da 22 a 70 miliardi di tonnellate la crescita dal 1970 al 2010 dell'estrazione globale di materie prime

un'area di circa 1 milione di ettari e coinvolge le comunità locali con più di 170 mila beneficiari. Il colosso petrolifero si è impegnato per 20 anni, fino al 2030, ad acquistare crediti di carbonio certificati secondo i Verified Carbon Standard e il Climate, Community and Biodiversity Standard. L'ingresso di Eni nel progetto rappresenta un passo importante — ha spiegato la società in una nota — nell'ambito del percorso di decarbonizzazione intrapreso dal gruppo, che si è dato l'obiettivo delle zero emissioni nette dell'upstream (esplorazione, perforazione, estrazione) entro il 2030. I progetti forestali sono uno degli strumenti che l'Eni ha deciso di adottare per accelerare la strategia di decarbo-

Specie minacciate
Proteggere la biodiversità è un'altra chiave per contrastare il climate change

La conservazione del manto verde, il potente alleato contro l'effetto serra. In Africa e Messico i progetti Eni per abbattere entro il 2030 circa 20 milioni di tonnellate all'anno di CO2

FINANZIARE UNA FORESTA

forestazione, conservazione e gestione sostenibile e di REDD+, acronimo per *Reduction Emission from Deforestation and Degradation*, uno schema definito dalle Nazioni Unite e sottoscritto da 197 Paesi, che prevede progetti di conservazione delle foreste e miglioramento della capacità

di stoccaggio naturale di CO2 insieme al sostegno delle comunità locali attraverso la promozione di attività economiche e sociali.

In prima linea tra le *oil company* impegnate a ridurre la propria impronta carbonica c'è l'Eni, che a novembre ha firmato con BioCarbon Part-

ners, una società africana esperta in progetti di conservazione delle foreste a lungo termine, un accordo per entrare come membro attivo nella governance del Luangwa Community Forest Project, un progetto REDD+ nella Luangwa Valley, in Zambia, avviato nel 2014 che copre

nizzazione, assieme al miglioramento dell'efficienza delle proprie strutture. Il gruppo ha avviato diverse iniziative in vari Paesi (oltre allo Zambia, in Mozambico, Ghana e Messico) con l'obiettivo di abbattere 20 milioni di tonnellate all'anno di CO2 equivalente entro il 2030 tramite l'applicazione di progetti legati alle foreste. Eni ha intrapreso contatti direttamente anche con i rappresentanti governativi di Congo, Angola, Repubblica Democratica del Congo, Indonesia e Vietnam per lo sviluppo di nuove iniziative sempre nell'ambito dei REDD+. Per ridurre le cause di deforestazione l'impegno è quello di proporre alternative di sviluppo locali compatibili con il contesto territoriale e l'area forestale da salvaguardare, come progetti agricoli sostenibili e la promozione di ecoturismo.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Onu ingaggia i manager della finanza per l'Agenda 2030

Un programma biennale per spingere gli investimenti delle aziende verso gli obiettivi sostenibili

Mancano «solo» dieci anni. E il mondo è in ritardo. Di questo passo, non sarà facile raggiungere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) che l'Onu ha indicato nella sua Road map fino al 2030. «Siamo troppo lenti — ammonisce Lise Kingo, danese, ceo del Global Compact dell'Onu, l'organizzazione che aiuta le aziende globali a intraprendere business sostenibili —. Siamo indietro su due obiettivi che non possiamo mancare: fermare il climate change e raggiungere la parità». Qualche numero? «Di questo passo ci vorranno 200 anni per colmare il gender gap, mentre nuove disugua-

Chi è



● Lise Kingo, danese, è ceo del Global Compact delle Nazioni Unite, iniziativa globale di cittadinanza d'impresa che riunisce 10 mila aziende

glianze si creano, ogni giorno, per i giovani, nel mondo del lavoro», spiega la manager.

All'appello, ha stimato l'Onu, mancano da 2,5 a 3 trilioni di dollari (pari al 3% del prodotto interno lordo globale e all'1% della ricchezza privata) che devono essere investiti in azioni e strategie che rispondano agli Sdgs. Per trovarli, occorre che il mondo del business si impegni in modo più diretto. «Ci sono 26 mila miliardi di dollari di risparmio che derivano dalla transizione a un'economia a basse emissioni di CO2 — sottolinea Kingo —. Per questo da oggi ci rivolgiamo a chi, nelle aziende, programma gli

investimenti, i direttori finanziari (cfo), mentre finora avevamo dialogato con i ceo o i manager della sostenibilità».

La svolta è segnata dalla task force che il Global Compact ha presentato a Milano (in Italia è attivo attraverso il Global Compact Network Italia, nato nel 2013 e che conta 293 imprese, grandi e piccole, aderenti): un programma di due anni che aiuti la finanza *corporate* a svilupparsi attraverso la lente degli Sdgs e dei dieci principi del Global Compact, tra cui, per esempio, la lotta alla corruzione. In pratica, i cfo delle aziende aderenti al programma, tra cui le italiane Eni, Enel (coordinatrice

con Pimco), Pirelli, Terna, sono chiamati a elaborare una serie di linee guida e a indicare strumenti alternativi e sostenibili: green e Sdgs bond, impact investing. «La sostenibilità deve integrarsi nelle strategie aziendali — dice Kingo —. Perché non ragionare in quest'ottica quando si investono i fondi pensione dei dipendenti? O quando ci si deve finanziare o investire all'estero?». La comunità globale dei cfo gestisce 14 trilioni di dollari di investimenti, di cui 7 diretti nei Paesi emergenti. «Bisogna indirizzarli in un'ottica di impatto positivo — puntualizza la ceo —. Oggi abbiamo 16 aziende aderenti,

3

Mila miliardi di dollari gli investimenti oggi mancanti a livello globale per realizzare gli Obiettivi dell'Agenda Onu al 2030

ma possono salire fino a 200». La forza di networking dell'Onu non è in discussione, ma bisogna fare in fretta.

Intanto, alla Cop 25 di Madrid, a dicembre, il Global Compact ha lanciato un'altra iniziativa, che ha raccolto circa 200 adesioni tra le aziende globali (ultime ad aggiungersi Chanel, Tesco, Carlsberg), che si impegnano a non far salire la temperatura della pianta sopra 1,5°, ponendosi dei target scientificamente misurati. «Vogliamo creare una massa critica, una leadership innovativa che spinga il cambiamento», chiude Kingo.

Francesca Gambarini
© RIPRODUZIONE RISERVATA